

ART TO LIVE / NATURE TO WEAR Storie di Opere e Gioielli d'Artista è la nuova mostra che inaugura la stagione espositiva della Crescentina - Laboratorio per l'Arte del 2025.

Il progetto, nato dalla volontà di aprire una riflessione sulle costanti trasformazioni del mondo dell'Arte, vede protagoniste le opere di Elizabeth Aro, Matteo Bonafede, Alessandro Busci, Faust Cardinali, Loris Cecchini, Piero Gilardi, Urano Palma, Daniele Papuli, Antonio Paradiso, Greta Penacca e Alex Pinna, 11 artisti storici e contemporanei che lungo il loro percorso hanno declinato la ricerca creativa anche nella realizzazione di Gioielli d'Artista. L'ispirazione agli elementi naturali collega le opere proposte lungo un percorso che si dipana tra pittura, installazione, scultura e design, creando una connessione estetica con la selezione di anelli, collane, spille e bracciali esposti nelle sale della Crescentina.

La relazione tra arte e Gioiello d'Artista è sottolineata nel percorso espositivo della mostra attraverso la costruzione di un dialogo estetico e concettuale che collega l'opera di ogni singolo artista alla sua estensione in una creazione ornamentale, tramutandola in una forma d'espressione autonoma e parimenti connessa al processo ideativo dell'autore. Gli artisti in mostra non si limitano infatti a seguire le tradizioni della gioielleria, ma impiegano materiali, tecniche e concetti tipici della loro ricerca per realizzare pezzi unici che, come le loro opere, raccontano storie, evocano emozioni o esplorano tematiche sociali e culturali. In questo contesto, il gioiello diventa arte da indossare, capace quindi di espandere la sua portata espressiva fino alla dimensione fisica del corpo del pubblico destinatario. Ogni Gioiello d'Artista può essere visto come una fusione tra design, scultura e pittura, come un incontro tra estetica e funzionalità che si distingue per la sua capacità di comunicare in modo intimo e personale la sua portata segnica e rappresentativa.

Evolutosi nel corso del tempo divenendo sempre più un mezzo di espressione creativa a sé stante, rispetto al gioiello tradizionale, il Gioiello d'Artista si caratterizza per la sua valenza concettuale, piuttosto che solo estetica o funzionale: non si limita alla sua funzione di ornamento, caratterizzandosi come vero e proprio manufatto artistico in grado di esplorare quelle stesse complessità tematiche che rispondono alle esigenze di ricerca dell'Artista. L'uso di materiali non convenzionali e innovativi si pone come una delle sue specificità principali, oltre ai metalli preziosi (oro, argento, platino) o alle gemme, gli strumenti principali di esecuzione sono infatti plastiche, vetro, resine, ceramica, legno, tessuti, elementi di recupero, organici o industriali, consentendo di instaurare un dialogo costante tra la resa estetica del gioiello e la sperimentazione creativa.

Grazie a esposizioni in gallerie e musei internazionali, la collocazione del Gioiello d'Artista nel mondo dell'arte contemporanea - si pensi ad esempio all' Art Jewelry, Museum of Arts and Design (MAD) a New York o al Victoria and Albert Museum di Londra - consente oggi di approcciarsi ad esso come a una forma d'arte autonoma che richiama i concetti di scultura o installazione, seppure misurata sullo spazio del corpo, intrecciando i confini di discipline apparentemente distanti, eppure connesse da una analoga tensione creativa.

Le artiste e gli artisti scelti per la mostra ART TO LIVE / NATURE TO WEAR si pongono costantemente in dialogo con le suggestioni tratte dal mondo della natura e dei suoi elementi, e seguendo la traccia estetica e concettuale di ogni singola ricerca, vengono presentati alla Crescentina attraverso un percorso espositivo che dall'opera al gioiello restituisce la cifra espressiva della loro poetica in tutta la sua complessità.

MARZIA CAPANNOLO

...

Il gioiello d'artista oggi: alcune riflessioni tra Natura e Artificio

“L'arte minore non deve essere considerata un'arte di frustrazione ma una libera espansione, una conquista di nuovi spazi. È l'applicazione della ricerca stessa”.

Sonia Delaunay

La celebre affermazione di Sonia Delaunay esprime con efficacia un concetto ancora oggi di grande attualità, invitando a riflettere sul ruolo, tutt'altro che secondario, delle arti applicate nel contesto complessivo della produzione di pittori, scultori e architetti. L'artista ucraina, naturalizzata francese e vissuta nella Parigi degli inizi del '900, seppe coniugare pittura, design, poesia, arte e moda - e persino ornamenti preziosi - in una unica visione, priva di gerarchie: lungi dall'essere una forma d'arte minore, anche il gioiello rappresenta un'opera in sé compiuta, capace di esprimere il messaggio creativo con la stessa intensità delle altre discipline.

Come accaduto in passato, soprattutto per le avanguardie artistiche degli anni '30 in Europa e nell'Italia nel Secondo Dopoguerra, la progettazione e realizzazione di ornamenti d'artista sta vivendo una nuova stagione, favorita anche da un rinnovato interesse della critica. Questo approccio vede il gioiello non solo come un complemento dell'espressione artistica, ma come una chiave interpretativa alternativa, resa ancora più significativa dalla sua specifica funzione legata all'indossabilità. Una finalità che porta gli stessi artisti a ri-considerare il rapporto tra opera d'arte e corpo in movimento, tridimensionalità e volumetria nello spazio, e, non ultimo, il potere simbolico di un oggetto “portabile” che reca in sé un intero universo semantico: l'ornamento indossato - fatto artistico autonomo - assume il carattere di un discorso visivo pre-verbale che coinvolge non solo chi lo ha scelto e chi lo ha realizzato, ma anche chi lo osserva, ponendo questa relazione su un unico piano comunicativo.

Gli artisti selezionati per questo progetto espositivo si sono confrontati, in tempi e modi diversi, con il tema dell'ornamento, dimostrando una piena circolarità d'immaginazione tra ispirazione e tecnica, visioni e opere: un racconto legato dal filo rosso della Natura, indagata, trasformata, sognata. La Natura è il vero “genius loci” della Crescentina, una collezione inserita in un contesto naturale di grande bellezza, che, nella finalità ultima dei suoi ideatori, si presenta come un organismo “vivo”;

organismo che supera i confini del mero, seppur splendido, “contenitore” per diventare esso stesso “contenuto”, spazio fisico e concettuale di riflessione sulle arti, dinamico e mutevole come la luce e le stagioni.

L’arte di **Antonio Paradiso** (Santeramo in Colle, Bari, 1936) già allievo di Marino Marini, trae ispirazione da una ricerca antropologica sulle radici ancestrali dell’uomo, nel ricordo di un’infanzia trascorsa nella masseria di famiglia in Puglia: le sue opere, tra cui monumentali sculture in pietra bianca di Trani, riflettono un mondo contadino idealizzato. Negli anni Ottanta l’artista si concentra sul tema del volo degli uccelli, che interpreta come simbolo di libertà e amore divino nella Natura. Dalle grandi sculture in pietra e corten passa a gioielli in bronzo, oro e pietre dure, mantenendo il senso poetico del “volo libero” in sculture da indossare.

La ricerca di **Urano Palma** (Varese, 1936 - Rovasenda, 2010) “un finto marziano o un contadino del Medioevo”, come lui stesso si definiva, si focalizza sulla creazione di opere che appaiono come dispositivi per rituali antichi, manufatti complessi e originali che rivelano una natura primitiva, quasi geologica. Utilizzando una vasta varietà di materiali, Palma dà vita ad opere che, pur ispirate a oggetti di uso comune, diventano totalmente a-funzionali e simboliche, come i suoi “troni” in grado di mantenere un carattere monumentale anche nella contenuta dimensione dei pendenti in bronzo: un’immagine di grande potenza visiva, che, per gioco di sottrazione, pone l’uomo e le sue angosce al centro del messaggio.

Piero Gilardi, (Torino, 1942-2023), artista e attivista, è scomparso nel 2023, ma il suo lascito continua a vivere soprattutto attraverso il PAV (Parco d’Arte Vivente) di Torino, creato per esplorare le Arti ecologiche, in particolare la “BioArte”, che studia il vivente. Gilardi è noto per i suoi Tappeti-Natura, opere in poliuretano espanso che rappresentano porzioni di natura tridimensionali, pensate per essere vissute fisicamente, ma anche per denunciarne la mercificazione. Già negli anni ’60 Gilardi ha realizzato abbigliamento e gioielli in poliuretano, come frutta e verdura in dimensione reale, simboli di una riflessione sulla natura e sulla società dei consumi. Nel 2022, tra le ultime opere, ha editato due collane, *Sassi*, con pendenti colorati come grandi gemme, e *Zucchetta fiorita*: aggraziate testimonianze di uno spirito gioioso e profondo, non privo di una certa malinconia, proprio come era lui. **Elizabeth Aro** (Buenos Aires, 1961) è un’artista poliedrica, da sempre sensibile alle tematiche legate alla Natura, alla memoria, alla condizione femminile, al tema dell’“altro” visto dalla prospettiva di chi, in prima persona, appartiene a due culture diverse e ha affrontato una migrazione, fisica e culturale. Diverse le tecniche e i media con le quali l’artista si confronta: disegno, pittura, fotografia, incisione su vetro ma soprattutto scultura, realizzata in tessuti preziosi che ella stessa cuce,

modella e ricama, e spesso dilata sino a dimensioni installative, in dialogo con l'architettura che le ospita. Anche l'ornamento, come il ricamo, porta con sé un linguaggio pre-verbale antichissimo: da installativa l'opera diventa indossabile in un transfer naturale, a tratti inarrestabile e toccante, come una proiezione onirica che da scultura si fa talismano, protezione, dichiarazione poetica, affermazione di sé. Indossare piccole fiamme ogni giorno può simboleggiare vita e passione, mentre portare con sé la "Rosa Herida" (la rosa ferita) - bracciale e orecchini in bronzo e smalto ispirati all'opera "Costellazione Vegetale" - rappresenta il segno di una rivoluzione silenziosa: il tema della denuncia della violenza di genere qui si traduce in opere cariche di grazia e poesia.

Per **Faust Cardinali** (Parigi, 1961) arte e vita si intrecciano in una continua ricerca creativa, capace di scomporre le regole tradizionali. Le sue opere non appartengono a uno stile definito e attraversano pittura, scultura e oreficeria utilizzando materiali innovativi come polivinile, resina, alluminio, e persino pane carbonizzato. La sua arte sfida la materia e annulla le gerarchie tra le discipline artistiche, dando vita a gioielli che sono sculture senza funzione tradizionale e installazioni di pura libertà fantastica, che sfuggono ad una catalogazione convenzionale. Nella sua visione il gioiello è una provocazione, un "schiaccio metallico" piuttosto che una decorazione del corpo. La sua arte è un'"archeologia del presente e del futuro", che rifiuta il tempo e la funzione, in favore di un'espressione trasformativa.

In **Alex Pinna** (Imperia, 1967) il gioiello va letto non come mera riduzione di scala della disciplina scultorea, con cui si misura da molti anni, ma come sintesi potente e coerente del suo intero universo creativo, una riflessione audace e originale in dialogo non solo con lo spazio, ma anche con il territorio "corpo". A partire dall'iconica figura umana stilizzata ed elegante che caratterizza tutta la sua ricerca poetica, Pinna riesce a trasferire nelle dimensioni ridotte del gioiello la monumentalità della sua scultura, focalizzata sulla ricerca dell'equilibrio tra materia, forme e volumi, metafora e immagine di un equilibrio psicologico, spesso labile, dell'uomo contemporaneo. La serie scultorea ispirata alle foglie di magnolia si traduce in opere di grande efficacia visiva anche grazie alla patinatura verde rame del bronzo, ottenuta immergendo la scultura in acqua di mare. Le foglie, poetica fusione tra forma umana e vegetale, si trasformano in orecchini e ciondoli in argento dalla indiscutibile grazia. Dall'inizio degli anni Novanta **Loris Cecchini** (Milano, 1969) conduce la propria personale ricerca con tecniche per lui complementari (scultura, fotografia, installazioni e disegno), sviluppando una poetica cristallina, dalla cifra stilistica fortemente riconoscibile: una riflessione costante sull'interazione tra scultura e architettura, opera e spazio, naturale e artificiale. Le sue sculture per il

corpo mantengono vivo un senso di visionario metamorfismo, abitato da organismi ed elementi naturali verosimili (gli arbusti combustibili sono reali) ma in realtà non realmente identificabili con nulla di conosciuto: originalità che investe, per felice intuizione, anche le scelte tipologiche degli ornamenti. I suoi orecchini, asimmetrici e composti da moduli combinatori, alcuni di essi mobili, lambiscono e circondano l'orecchio, la collana entra in relazione armonica con il collo, adattandosi ad esso, e allo stesso tempo si espande tridimensionalmente verso l'esterno. Ornamenti che sono ideale continuazione, nella scelta dell'elemento strutturale, dei "Waterbones", una serie di opere prodotte a partire dal 2009, frutto dell'osservazione sulla morfologia di piante e minerali. **Daniele Papuli** (Maglie, 1971) ha scelto la carta come materiale d'elezione per le sue creazioni: le sue opere sono totalmente lavorate a mano, costituite da foglie selezionati per gamma cromatica e grammatura. L'artista ama definire sé stesso "scultografo": la carta sovrapposta e tagliata a mano dà vita a sculture di grandi dimensioni e, parimenti, a gioielli dall'eleganza sofisticata. *"I gioielli - afferma l'artista - sono frammenti di volumi, di visioni. Evoluzioni della forma, puzzle di labirinti, di arabeschi, di ghirigori, di striscioline compatte che duttili si affiancano e nella loro breve distanza catturano ombra e colore. Di basse risme sfaccettate che conservano la lucentezza del taglio della lama, di angolature incurvate che si arrotondano per compiere il loro giro, tra le mani, le mie, che divertite dialogano con la materia e cercano, in pochi centimetri, le grandi distanze"*. **Alessandro Busci** (Milano, 1971), pittore e architetto milanese, indaga il rapporto tra architettura e paesaggio nel contesto urbano come in quello naturale; la sua produzione si distingue per la forte valenza del segno, pittorico e calligrafico, realizzato su carta o su supporti non convenzionali come acciaio, rame e alluminio, lavorati con acidi e smalti. Il grande ciclo di opere da cui sono tratti alcuni suoi lavori esposti in mostra vede come protagonista il Cervino, qui letto come archetipo della montagna, spunto di riflessione sulle dinamiche emotive che essa suggerisce: paura, caduta e ascesa, ma anche protezione e aspirazione. La collana e l'anello delle serie "Iceberg" - acquamarina, interventi a fiamma e smalto - parlano un linguaggio armonico e poetico, che trasfigura la natura in immagini di intensa poesia.

Le opere di **Greta Penacca** (Alessandria, 1973) e **Matteo Bonafede** (Valenza, 1974), coppia nella vita, costituiscono un esempio ideale del dialogo tra pittura e oreficeria: Greta Penacca ha all'attivo una lunga ricerca in ambito grafico e pittorico: nel suo lavoro emerge l'elemento naturale, riletto nella sua valenza più analitica e concettuale con una tecnica di grande precisione formale. Matteo Bonafede è maestro orafo con una grande esperienza nel gioiello d'artista, che realizza per sé e per numerosi nomi della scena artistica internazionale, facendosene autore e fine

interprete. Nel passaggio da pittura a gioiello Matteo ha saputo tradurre le istanze di Greta in un anello che trasfigura grafismi e colori in opera indossabile, dimostrando, ancora una volta, il metamorfismo delle idee, prima ancora che della materia.

Paola Stroppiana